

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
» a domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

Padova all' Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi N. 1063.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA di tutti i giorni.

Numero separato e centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere festino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

MADRID, 17. — Il Correo militare annunzia che i Carlisti lanciarono 24 palle di cannone sopra Pamplona, ma i cannoni della fortezza scacciarono i carlisti.

VIENNA, 17. — La Rivista del lunedì consacra un articolo al ritorno dell'Imperatore dalla Dalmazia; ritorna sulla visita dell'Imperatore a Venezia che non fu un semplice atto di cortesia.

Il governo aveva lo scopo di dare una nuova prova di conciliazione completa coll'Italia.

L'idea della pace creata dall'alleanza dei tre Imperatori trovò nuova sanzione sul suolo italiano.

Lo stesso giornale parlando contro l'agitazione protezionista in Austria dice: « Il governo non ritornerà al sistema protezionista; ciò che può attendersi è la soppressione o modificazione della convenzione suppletoria coll'Inghilterra, e una migliore classificazione delle merci e delle nuove tariffe. »

DIARIO POLITICO

IL DISARMO.

Noi abbiamo sempre sostenuto che ci persuadrebbe molto più delle idee pacifiche dei vari Stati il rinvio alle loro case di alcuni reggimenti che non sieno tutte le visite di ministri e di Sovrani, tutte le proteste di simpatia e di amicizia, che piovono da ogni parte, e delle quali molto si usa e si abusa.

Ma pur troppo siamo più lontani che mai da quel momento, benchè la questione del disarmo sia trattata con serietà e con passione dagli organi meglio accreditati e diffusi della stampa europea.

Il Times in un lungo articolo fa tutti gli sforzi per dimostrare che l'organamento militare della Germania è una causa di rovina per il paese stesso e d'inquietudine continua per l'Europa.

Egli sviluppa su questo proposito la famosa tesi del « si vis pacem para bellum » e prova che il solo risultato di questi preparativi, che si pretendono fecondi di risultati pacifici, è una guerra implacabile e sanguinosa. L'unico saggio partito a cui devono appigliarsi i politici del continente, continua il Times, si è quello di predicare il disarmo generale, il solo mezzo di assicurare la pace.

Noi, senza aspettare il Times, abbiamo detto cento volte che le tesi rette ricche vanno lasciate al ginnasio, e che solo un disarmo ci potrebbe persuadere della probabilità della pace: senza di questo ne dubitiamo sempre.

DISASTRO FINANZIARIO.

Anche la capitale del Brasile ebbe il suo Krak: la malattia traversò l'Atlantico, e dall'Europa cominciò ad infestare gli Stati Americani.

Rio-Janeiro fu in preda nei giorni scorsi ad una perturbazione finanziaria, di cui non si era mai vista l'eguale. Il dispaccio, che abbiamo già pubblicato fornisce sufficienti particolarità per misurare la portata del disastro, e per conoscerne le cause: il più singolare si è che il segnale della rotta sia partito appunto da quel Banco Nazionale, che altra volta scongiurò una crisi non meno minacciosa cui andavano incontro gli altri stabilimenti.

Il Governo dell'Imperatore fa il possibile per ristabilire la fiducia, ma vi riuscirà solo in parte, sapendosi che questi colpi lasciano tracce assai profonde, e spesso incancellabili.

CATTOLICISMO E UMANITÀ

Uno dei primi comandi, uno dei primi consigli che ricevetti nella mia giovinezza fu di fare tutto ciò che la mia coscienza mi detta e lasciare la conseguenza a Dio.

Lord ERSKINE.

Sotto il titolo di *Cattolicesimo e Umanità* usciva domenica nel *Bacchiglione* un articolo di cinque colonne che terminava con un brindisi a Satana (leggi scienza).

Per quello che si è potuto rilevare dallo scritto, l'autore deve essere un figlio tempestoso del genio che ha il peccato mortale di non voler maritare il dottrinale suo ingegno colla filosofia maschia e sperimentale.

Ecco un uomo che sarebbe il benedetto dalle genti e salutato riformatore delle intelligenze umane, ma che invece volto ad altro indirizzo cospira a fessare il cuore e fare, come direbbe il Tommaseo, un mondo di crostacei. Egli forma del cervello un arsenale da guerra, una fabbrica d'armi per scendere in lizza contro la religione e la sana filosofia. Egli viene colla spada, colla lancia e collo scudo del gigante filisteo a oltraggiare nel campo del cattolicesimo la generale professione del culto.

Sia desso ardimento o temerità non lo so; so però che l'articolista confonde l'inviluppo della superstizione colla libertà della fede.

Se la superstizione ha incatenato le menti, ha generato il fanatismo, se la raffinata furberia di un corrotto sacerdozio ha falsato lo spirito vero e morale della religione; se la banale e sciocca credulità del facile volgo ha fatto del poltrone ascetico non vuol dire punto che l'essenza classica del cristia-

nesimo sia per questo mutata di natura. Mainò!

Il clero regolare ha dato nel chiostro un saggio di vita vegetale e passiva, è vero; ma Cristo nella sua bottega di falegname ha fondato una scuola di vita intelligente ed operosa: per me la modificazione del principio, non distrugge l'essenza del principio, come il modo non distrugge l'ente.

In quanto poi ai misteri della religione che l'egregio articolista vorrebbe perfino eliminati dal vocabolario, dirò solo che il mistero è un prodotto negativo naturale, prodotto che nasce dal difetto delle nostre facoltà intellettive, prodotto che non si distrugge nè si distruggerà mai dall'essere intelligente, malgrado tutte le evoluzioni e tutti gli sforzi dei più dotti dialettici e profondi pensatori del mondo.

Quando mai la mente umana, sia pure dessa libera, sia pure in facoltà di discutere di tutto e di tutti, da Dio al verme; quando mai, dico, giungerà a tale perfezione da farsi arbitra della natura? e fosse pure che arrivasse un dì a lacerare il fitto velo che copre i misteri della natura materiale e passiva, resterà forse senza mistero la mente dell'uomo? No. Alla mente resterà ancora da spiegare il mistero dell'atto ultimo intellettuale; atto supremo che è e sarà eternamente mistero a sè stesso.

Dove poi il sig. articolista parla del culto che presta il credente alla virtù del Nazzeno va di colpo fuori di chiave, e dice che si *divinizza il male in Cristo paziente*: questo è sofisma. Il cristiano non *divinizza il male* in Cristo paziente, ma *divinizza la pazienza* in Cristo sofferente, e questo premio condegno alla rassegnazione nel dolore.

Qui poi credo che basti avvertendo che il chirografo della croce è là da dieciotto secoli, ed ha il sigillo di molte generazioni, sigillo che non si cancella per tutte le freghe caustiche dei satanassi e satanassati della terra.

A. GHINATTI.

Una lettera di Don Carlos

Ecco il testo della lettera scritta da don Carlos a don Alfonso in occasione dei disordini di Graz, lettera annunziata già dal telegrafo:

Mio caro Alfonso
Mi rallegro cordialmente teo e con Maria perchè la rivoluzione vi abbia trovati degni del suo odio e vi abbia fatto segno a brutali persecuzioni. Questo è un grande onore per la santa causa che difendiamo.

La rivoluzione cosmopolita è loggia nel temerci e nel detestarci, perchè siamo di essa nemici irrimediabili. A te, Alfonso di Borbone, non perdonerò mai di avere indossata l'uniforme di zuavo pontificio, di avere più tardi sguainata la spada in Spagna, come generale al servizio del re legittimo, di essere dappertutto e sempre un campione del diritto e della Fede.

Il fanatismo di una setta infame doveva cercare di macchiare il tuo nome, e di disonorare su te la nostra storia. Fortunatamente la coscienza pubblica non è caduta tanto basso in Europa da confondere l'eroico vincitore di Cuenca con un malfattore volgare, il cavalleresco infante di Spagna con un miserabile bandito.

Ti confesso tuttavia che ho constatato con una vera vergogna il mostruoso accordo esistente fra Madrid, Berlino e Graz.

simo che da qualche tempo ronza intorno al castello, quegli che mia figlia e la signora Marianna incontravano sovente nelle loro passeggiate.

— Non sai altro?

— Altro, ma mi sembra che vi sia abbastanza per mettermi in pensiero e fantasticare sulla stranezza dell'avventura e sulle possibili eventualità future.

— Non ti capisco.

— E se avessi a fare con dei nemici occulti? L'incendio di Ramengo potrebbe essere il primo avvertimento. Che cosa verrà poi?..

— Si direbbe che hai paura!... — osservò il conte Lodovico ridendo a piena gola.

« A quest'uomo che aveva disfidato la morte su tanti campi di battaglia, che aveva visto il sole attraverso al fumo di Austerlitz, di Jana, di W gram, di Friedland, sembrava impossibile che si potesse provare quel sentimento che si esprime colla parola: paura. »

— Paura!... paura!... sei curioso tu col tuo ridere — rispose alquanto stizzito il marchese Lionello Gualdi, — io per me nulla temo, ma ho una figliuola capisci? e non vorrei che uno spavento, una sventura...

— Basta, basta e perdonami se ho preso la cosa un po' leggermente. Non

APPENDICE 137)

IL ROMANZO DI UN COSPIRATORE DI MEDORO SAVINI

Proprietà letteraria

- Non ho finito.
- Allora ritiro la mia osservazione ed ascolto.
- Udisti narrare tutti i dettagli di quell'orribile scena che per poco non costò la vita alla mia Elena?
- Tutti.
- Rammenterai dunque che un uomo audace tentò a mezzo di una scala di giungere fino al secondo piano dove si erano rifugiate mia figlia, l'istitutrice e le donne di servizio.
- Ricordo anche questo particolare.
- Ma lo scrivesti e poi la signora Marianna narrandomi la triste vicenda me lo avrà ripetuto dieci volte. Ma a che vuoi venire?
- Abbi pazienza. Se non mi lasci continuare non saprai nulla.
- Divengo muto.

— Or bene, quando accorse verso il castello coll'intendimento di spegnere l'incendio, quell'uomo traeva dietro di sé una diecina di compagni, faccie mai viste in questi contorni.

— Ma se accorrevi per salvare tua figlia mi sembra che dovesse essere il benvenuto tanto lui come quelli che conduceva seco.

— E sempre m'interrompi. Aspetta la fine.

— Non fiato.

— Lo sconosciuto quando trovossi al piede del muro, quando ordinò che gli si recasse una scala per giungere fino alla finestra fu avvicinato da uno di quelli che l'avevano seguito e sai tu che cosa gli disse costui?

— Che cosa?

— Ne più ne meno che queste parole: « Se avevate intenzione di mettere a pericolo la vostra vita per salvare quella gente non valeva proprio la pena di farci agire nel modo che ordinaste. » — Capisci ora.

— Meno di prima.

— Mi par chiaro. Quell'uomo che si avventurava ad un'impresa tanto ardua qual'era quella di salire una fragile scala appoggiata ad una muraglia già tutta in fiamme, era lo stesso che poco prima aveva ordinato di appiccare l'incendio.

— Penso che tu corri molto coll'immaginazione ma in fine dei conti vi potrebbe essere qualche cosa di vero. Solo dimmi come mettì d'accordo l'azione criminosa e la condotta successiva di quello straniero?

— Che so io!... Forse un tardo pentimento, forse la paura di essere scoperto e quindi il bisogno di trovare un argomento a difesa ove mai la giustizia si fosse immischiata nel brutto affare.

— E le parole che tu mi hai ripetute chi le intese?..

— Il vecchio Geronimo, un mio fedele servitore, il solo che al momento dell'infornio è rimasto coraggiosamente al suo posto.

— E Geronimo ti disse...

— Mi giurò sull'onore suo la verità di quanto mi riferiva. Forse dirai che in mezzo a quella confusione può aver frainteso, ma io non lo credo. Geronimo ha molto sangue freddo di cui in più circostanze diede prova e se afferma sul suo onore puoi star tranquillo e prestargli intiera fede.

— È strano!...

— Sei dunque del mio avviso. Anche io mi sono ripetuto e vado ripetendo che tutto questo è ben strano.

— Infine quello sconosciuto ha scontato tristemente la sua audacia perchè le fiamme che uscivano dalle finestre

del primo piano ebbero ben presto spezzata la scala che ruinando trasse seco il prode salvatore.

— È quanto tutti narrarono e che mia figlia confermò. Eppure...

— Che dubbio hai?..

— Allorché il fuoco fu vinto, quando sorse il giorno a illuminare la lugubre scena, si trovarono bensì rottami carbonizzati della scala, ma per quante ricerche si facessero dai coloni accorsi e dai servi, che la vergogna aveva ricondotto a Ramengo, non si poté rinvenire nessuna traccia del poveretto che era stato visto precipitare da tanta altezza.

— E gli altri?... Quegli uomini che a seconda della tua versione romanzevole avevano seguito lo sciagurato?... E colui che aveva fatto l'osservazione udita da Geronimo?..

— Non si vide più nessuno. Tutti si erano allontanati prima dell'alba.

— Quand'è così si può supporre che avranno condotto seco loro il compagno ferito.

— Può essere ma mi sembra difficile. E sai tu che cosa mi disse Geronimo?..

— Ti fece qualche altra rivelazione quel vecchio fedele?

— Mi disse che il giovane al quale era toccata sì triste sorte era il mede-

Madrid domanda la vostra estradizione, Berlino l'accorda e Gratz attenda ai vostri giorni.

E come non mi salirebbe il rossore alla fronte, pensando che un principe del nostro nome e del nostro sangue si fa complice di una degradazione tanto vergognosa?

Compiangiamo lo sventurato Figlio della rivoluzione, vuol esserne re, ma ne è solo lo schiavo.

Egli è libero di sopportare questa tirannia, ma io non la sopporto e non la tollererò mai. E se Dio lo permette, fo la solenne promessa, coll'aiuto del Signore e del mio valoroso esercito, di rispondere al vile attentato di Gratz colle acclamazioni che annunzieranno il mio definitivo trionfo a Madrid.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 16. — La Commissione della Camera ha menato a termine i suoi studi su lo schema di legge per punsi franchi, e nelle questioni più importanti attinenti a questo soggetto, s'è messa d'accordo col Ministero.

Il Ministero consente infatti alle franchigie e costituisce il punto franco, ammettendo il diritto alla miscela, tenendo conto del calo rinunziando a qualunque cauzione preventiva. E la Giunta per lamentare alla sua volta riconosce che nella dogana il diritto di verificare la merce al momento che s'immette a registrarla con un sistema di bollina a madre e figlia; registrazione che sarebbe poi il termine di confronto per le dichiarazioni da farsi quando la merce venisse estratta dai magazzini e di base per la tassazione del dazio.

MILANO, 16. — La Lombardia scrive: Reiterate assicurazioni ci hanno informato come l'imperatore Guglielmo non abbia smesso l'idea del suo viaggio in Italia. Oggi ci si dice che, secondo tutte le probabilità, S. M. verrebbe in Italia nel mese di agosto, e che la nostra città resta sempre stabilita come luogo di convegno dell'imperatore con Vittorio Emanuele.

NAPOLI, 15. — Togliamo dal Piccolo: Nei giorni scorsi la questura fece un'altra retta di camorristi.

Trenta o quaranta di questi arnesi furono mandati a Lampedusa, a Tremila a Ventotene, al Giglio, e in altri simili luoghi di villeggiatura.

Erano tutti ammoniti e condannati già una volta come contravventori all'ammonizione.

E la sesta settimana retata che fa la questura nel giro di pochi mesi — ne pare che voglia fermarsi per ora.

mi era venuto in pensiero la cara nostra Elena.

Il marchese Lodovico aveva certo messo innanzi il nome di sua figlia come un pretesto a nascondere la sua pusillanimità, ma al conte Lodovico accadeva ben diversamente.

L'idea che un pericolo, anche lontano, sovrastasse alla fanciulla era bastata per farlo divenir serio e quasi d'istinto malinconico.

Ad ogni modo quegli che ti apparirebbe come il movente di questa tratta infernale, è morto e non è più da temersi — disse il conte Lodovico dopo alcuni istanti di silenzio.

Si è morto? Rispose il marchese Gualdi — o almeno abbiamo motivi di crederlo. Ma chi era? Ecco il pensiero che mi crucciava. E se l'incendio di Ramengo fu opera di mani malvagie, se fu proprio lui, quello sconosciuto, che si pose a capo dei ribaldi?

Con tutte le tue supposizioni non verrai a capo di nulla. Credi a me; meglio che tu metta il cuore in pace e non ritorni più sull'accaduto. Ormai il tuo castello di Ramengo è risorto dalle sue ceneri più bello di prima perchè in onta alla mia ignoranza in fatto di architettura permittimi di dirti che quel tuo suocero, quel Marcantonio Plantulli ha ben potuto legarti dei milioni, ma

Per quest'ultima razza il prefetto Mondini avrà specialmente le benedizioni del popolino dei quartieri bassi, dove gli arresti eseguiti valsero a rompere una fitta rete di piccole camorra che si andavano esercitando su la minuta vendita delle frutta, del pesce e di tutte le cose più necessarie alla vita.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 15. — La Commissione di inchiesta sulla elezione dei Bassi Pirenei ritiene valida, ad unanimità, meno un voto, la nomina del sig. Cazeaux.

Questa risoluzione, dice l'Echo, organo del sig. Savary, è tanto più notevole in quanto che la maggioranza del 45° ufficio è notoriamente antibonapartista.

Tutti i gruppi di destra e centro destro nonchè il gruppo dell'appello al popolo sono d'accordo per appoggiare la domanda di mettere all'ordine del giorno la legge sulla libertà d'insegnamento superiore.

GERMANIA, 15. — Nella visita fatta dall'imperatore, di Russia a Bismark, questi andò incontro all'Augusto suo ospite giù delle scale del palazzo di Wilhelmstrasse. Lo Czar strinse la mano al Gran Cancelliere.

Il Novellista di Dresda annunzia che il Re di Sassonia andrà a Berlino il 18 maggio, dove assisterà ad una rivista di truppe.

SPAGNA, 14. — Leggesi nel Corriere di Baiona:

Se le notizie che circolano oggi a Baiona sono vere, la situazione del governo di Madrid si va complicando.

Già si parla di bande repubblicane che percorrono la provincia di Barcellona, e ora si annunzia, secondo una lettera da Camprodon del 10 che 3 o 4000 cantonalisti hanno preso le armi nella provincia di Gerona, e il Cuartel Real conferma la notizia della sollevazione a Melilla di tre battaglioni dell'armata, di cui Contreras avrebbe preso il comando.

GRECIA, 12. — Si ha da Atene: Grandi mutamenti sono aspettati nel personale dell'amministrazione.

L'Università verrà riaperta.

TURCHIA, 12. — Mandano da Costantinopoli:

La Serbia ha pagato or ora l'annuo tributo alla Turchia.

DANIMARCA, 13. — Si ha da Copenhagen:

Il Comitato comune del Folketing e del Landsting si è messo d'accordo, con 16 sopra 18 voti, sulla legge finanziaria. Le proposte del Comitato ver-

in quanto a genio sono convinto che sarebbe stato in grande imbroglio per trovarne una scintilla. Il fuoco ha dunque fatto giustizia di quel gazzabuglio di merli, di finestre, di archi, che fu Marcantonio aveva affastellato in un giorno nefasto per l'arte. Rivedendo Ramengo come sarà fra breve, i tuoi amici ti feliciteranno sul tuo buon gusto e chi sa pure che tu non trovi qualche uomo di penna che rilandando le vicende di questo castello non vi fabbrichi sopra una di quelle storie più o meno verosimili che danno lustro a quattro muraglie e ad una famiglia.

Il marchese Lionello Gualdi non aveva ascoltato una sillaba di questa tirata e sembrava invece tutto preoccupato di quelle idee, di quelle supposizioni che aveva poco prima palesate al conte Lodovico.

Frattanto la bella marchesina si era avvicinata al padre ed allo zio.

Ogni traccia di emozione era scomparsa dal suo volto e mostravasi tutta intenta a riunire in un mazzetto i fiorellini selvatici che avea colti poco prima.

Come mai Elena avea potuto così bitamente padroneggiarsi?

Eppure la conversazione che avea udita per intero, che anzi avea seguito con ansia indicibile fino al punto d'ar-

ranno presumibilmente accolte in ambo le Camere, essendo la sinistra del Folketing divisa. Dopo la sanzione della legge finanziaria da parte del Re, il Ministero darà le sue dimissioni; si attende perciò una parziale ricostituzione dello stesso.

ATTI UFFICIALI MINISTERO DELLA MARINA

Direzione generale del personale e servizio militare NOTIFICAZIONE

Il 15 settembre p. v. sarà aperto presso la sede del 1° dipartimento marittimo a Spezia, l'esame di concorso per l'ammissione di 20 allievi nella scuola, al lievi macchinisti della R. Marina in Venezia. Tale esame avrà quindi luogo successivamente, al 2° e 3° dipartimento marittimo in Napoli e Venezia, nella stessa Commissione esaminatrice, nei giorni che saranno indicati con altra notificazione che verrà inserita nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Le domande per ammissione al concorso dovranno essere indirizzate al Comando in Capo del dipartimento presso cui l'aspirante desidera essere esaminato, corredate dai documenti prescritti dal R. decreto 22 aprile 1868.

Le domande dovranno essere fatte recapitare ai predetti Comandi in Capo di dipartimento entro tutto il mese di agosto p. v.; quelle che pervennero posteriormente a tale data saranno considerate come non avvenute.

I giovani che in conseguenza del maggior numero di punti di merito ottenuti nell'esame di concorso saranno stati classificati i primi 20, verranno ammessi alla scuola il 15 ottobre previo il loro assenso nel Corpo Reale Equipaggi e l'adempimento della formalità prescritte dai vigenti Regolamenti nonchè mediante la produzione dei documenti stabiliti dall'art. 12 del sopra enunciato Regio decreto.

Dato a Roma il 22 aprile 1875. Il direttore generale del personale e servizio militare f. P. ORENCO.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Dibattimenti presso il R. Tribunale correzionale di Padova:

19 maggio. Contro Pastorello Antonio per ferimento; contro Pacco Elisabetta per contravvenz. all'ammoniz.; contro Sanvido Sante per contravvenzione alle

rossire o impallidire a seconda che le parole di suo padre la colpivano, avrebbe dovuto esercitare sul suo animo una profonda impressione.

Invece mostravasi gaia, sorridente come al solito.

Egli è che l'Elena si sentiva tranquilla.

Suo padre e suo zio non erano forse convinti che lo sconosciuto il quale avea tentato di salvarla, era rimasto ucciso precipitando dalla scala? Dunque nessun sospetto, nessuna paura per l'avvenire. Quale pericolo poteva minacciare il suo Alfredo? Imperciocchè era appunto di lui che il marchese Lionello e il conte Lodovico intendevano parlare? Non lo credevano morto? In quanto ai dubbi che suo padre avea manifestati, Elena non poteva, non sapeva prenderli sul serio. E poi che cosa le importava se il fuoco si era appiccato casualmente al castello di Ramengo o se pure era stato l'opera di una vendetta? Non avea mille volte benedetto quelle fiamme, quel pericolo che avea corso? Non ritornava forse con gioia all'idea di quella notte, perchè dimentica di quanto orale accaduto di orribile, non rammentava che il bacio santamente deposto sul lembo della sua veste dal giovane eroe? Perchè sentiva ancora il suo cuore battere sul

privative, contro Noventa Lorenzo per oltraggi. Dif. avv. Soranzo.

Eleno delle cause da trattarsi nella 1ª Sezione del 1º trimestre 1875 della Corte d'Assise del Circolo di Padova.

25 maggio. Contro Giacomati Luigia per crimine di furto. Dif. avv. Lenner.

25 detto. Contro Marchiori Giambatt. per crimine di furto. Dif. avv. Cosma.

28 detto. Contro Pescarolo Domenico imputato di grassazione. Dif. avv. Cle-mencig.

29 detto. Contro Martinelli Pietro e Borin Luigi per crimine di furto. Dif. avvocati Vigliani e Palazzi.

1º giugno. Contro Spollador Giose e Pagliotto Giuseppe imputati di grassazione. Dif. avvocati Wolf e Mori.

2 e 3 detto. Contro Zarattini Domenico. Dif. avv. Cocchi. Contro Toffan Antonio. Dif. avvocato Crestani. Contro Buggin Antonio. Dif. avv. De Castello.

Contro Buggin Angelo. Dif. avv. Tiar. Contro Bietto Maddalena. Dif. avv. Fiorioli; tutti 5 imputati di furto.

4 e 5 detto. Contro Migliorini Giambattista per crimine di mancato assaggio. Dif. avv. Wolf.

8 e seguenti. Contro Prosdocimi Luigi, Dif. avvocati Mori e Wolf. Contro Giacobbe Tommaso. Dif. avv. Tivaroni.

Contro Marin Giovanni. Dif. avvocati Callegari e Dall'Oglio. Contro Pescarini Gaspare. Dif. avvocato Monici. Tutti e quattro sotto l'imputazione complessiva di grassazione con omicidio e furto.

Il P. M. sarà rappresentato al solito dal cav. Gambarà, Sostituto Procuratore generale.

Rusto Paleza. — Avuta notizia che il disunto scultore Natale Sanavio aveva modellato il busto del benemerito cittadino Agostino dall'Paleza, il quale dava morendo prove così splendide di munificenza e di lustro alla sua Padova, quanto l'aveva amata in vita, ci prese desiderio di vederlo; e conoscendo per esperienza l'amabilità dello scultore, ci siamo senz'altro presentati al suo studio, presaghi che vi avremmo passato utilmente e lietamente una mezz'ora.

La nostra aspettazione fu di gran lunga superata.

Dopo un breve esame agli altri lavori, che il Sanavio tiene in corso, e nei quali si scorge la vera passione dell'artista, e il talento magistrale, ci siamo fermati dinanzi all'oggetto per cui eravamo specialmente condotti nello studio, al busto del Paleza.

La somiglianza, pregio essenziale di questo genere di lavori, ci ha sommaramente colpito: vi è poi tanto spirito, tanto movimento in quella fisionomia modellata dallo scultore, tanta perfezio-

ne di linee, tanta esattezza di dettaglio, che par di trovarsi dinanzi a persona viva, e non alla creta che ne riproduce l'immagine.

Noi vorremmo essere artisti per esprimere con esatte parole tutta la favorevole impressione che questo lavoro del Sanavio ci ha lasciata: però dobbiamo limitarci alle nostre congratulazioni più vive coll'egregio scultore, il quale, onorando se stesso, contribuisce anche molto all'onore dell'arte italiana.

Teatro Nuovo. — La stagione del Santo batte alla porta, ma ormai abbiamo poca o nessuna speranza di veder aperto il Teatro Nuovo ad uno di quei spettacoli grandiosi, che erano vanto della nostra Padova, e che, oltre al vanto, procuravano, col richiamo dei forestieri, sensibili vantaggi agli eserciti e in genere al commercio, e a molte famiglie, che dallo spettacolo traevano il loro sostentamento.

Ci si dice che taluni vadano facendo sforzi lodevoli per raccogliere sottoscrizioni allo scopo di non lasciar chiuso il teatro, e che si abbia molta speranza nei buoni uffici della Camera di commercio. Se ciò è vero noi facciamo i voti più ardenti perchè la cosa riesca, ed eccitiamo con tutte le nostre forze il ceto dei negozianti, le famiglie devotose, e tutti quelli che serbano grata memoria dei nostri fasti teatrali a prestarvi la loro adesione.

Se qualcuno leggendo queste parole intendesse farci un tardò rimprovero, e accusarci di contraddizione perchè altra volta non abbiamo sostenuto la continuazione del sussidio comunale per la stagione del Santo, non ci mancano argomenti per farlo ricredere. E prima di tutto noi non abbiamo rimorsi.

Se in massima ci siamo professati contrari al sistema del sussidio, ed ora sarebbe ozioso ed inopportuno ripeterne le ragioni, non avevamo però mai creduto che soppressione del sussidio, volesse dire soppressione dello spettacolo, soppressione di tutti quei vantaggi effettivi, che la città ne ritraeva sotto l'aspetto del suo decoro, e sotto quello della sussistenza di tante famiglie.

Noi non abbiamo rimorsi, Ma che? Potevamo noi supporre che una città come Padova, una città con un ceto commerciale tanto numeroso e tanto fiorito, una città con tanti milionari, con una borghesia tanto agiata, con un movimento continuo, e così grande di persone, si rassegnasse a sacrificare la sua splendida ed antichissima tradizione teatrale del Santo, a dispendere, per questo riguardo, al dispetto

essa senti di odiare profondamente il giovane intendente considerandolo come un nemico, come un uomo che le sarebbe fatale.

In conseguenza di questa curiosa fissazione la marchesina Elena assunse tale un'aria orgogliosa e superba, ogni qualvolta trovossi dinanzi a Guglielmo Arnulfi che questi — sebbene si guardasse dal rimarcarlo, imperciocchè ben comprendeva gli obblighi della parte che si era volenterosamente imposta — non poté a meno di sentirsi umiliato ed avvilito.

Elena era bensì la figliuola di colui che aveva crudelmente lacerato il cuore di sua madre, era quindi una sua nemica benchè incolpevole, ma infine Guglielmo Arnulfi non poteva a meno di soffrire per quel tono di sprezzo col quale essa lo trattava anco nelle più piccole circostanze e gli sembrava perfino che la giovanetta ponesse ogni studio per rendersi ognora più crudele, per fargli comprendere l'umiltà della sua posizione quasi che il pane che egli mangiava in casa Gualdi fosse il pane dell'elemosina.

Tutte queste idee e ben altre dello stesso genere — delle quali faremo grazia a chi legge per amore di brevità, si avvolgevano nella mente della marchesina Elena Gualdi. Il risultato fu che

essa senti di odiare profondamente il giovane intendente considerandolo come un nemico, come un uomo che le sarebbe fatale.

In conseguenza di questa curiosa fissazione la marchesina Elena assunse tale un'aria orgogliosa e superba, ogni qualvolta trovossi dinanzi a Guglielmo Arnulfi che questi — sebbene si guardasse dal rimarcarlo, imperciocchè ben comprendeva gli obblighi della parte che si era volenterosamente imposta — non poté a meno di sentirsi umiliato ed avvilito.

Elena era bensì la figliuola di colui che aveva crudelmente lacerato il cuore di sua madre, era quindi una sua nemica benchè incolpevole, ma infine Guglielmo Arnulfi non poteva a meno di soffrire per quel tono di sprezzo col quale essa lo trattava anco nelle più piccole circostanze e gli sembrava perfino che la giovanetta ponesse ogni studio per rendersi ognora più crudele, per fargli comprendere l'umiltà della sua posizione quasi che il pane che egli mangiava in casa Gualdi fosse il pane dell'elemosina.

Tutte queste idee e ben altre dello stesso genere — delle quali faremo grazia a chi legge per amore di brevità, si avvolgevano nella mente della marchesina Elena Gualdi. Il risultato fu che

essa senti di odiare profondamente il giovane intendente considerandolo come un nemico, come un uomo che le sarebbe fatale.

In conseguenza di questa curiosa fissazione la marchesina Elena assunse tale un'aria orgogliosa e superba, ogni qualvolta trovossi dinanzi a Guglielmo Arnulfi che questi — sebbene si guardasse dal rimarcarlo, imperciocchè ben comprendeva gli obblighi della parte che si era volenterosamente imposta — non poté a meno di sentirsi umiliato ed avvilito.

Elena era bensì la figliuola di colui che aveva crudelmente lacerato il cuore di sua madre, era quindi una sua nemica benchè incolpevole, ma infine Guglielmo Arnulfi non poteva a meno di soffrire per quel tono di sprezzo col quale essa lo trattava anco nelle più piccole circostanze e gli sembrava perfino che la giovanetta ponesse ogni studio per rendersi ognora più crudele, per fargli comprendere l'umiltà della sua posizione quasi che il pane che egli mangiava in casa Gualdi fosse il pane dell'elemosina.

(Continua)

